

martedì 19 febbraio 2002

oggi

l'Unità

3

affari di governo

Il presidente della Camera non cede: nomine solo dopo il conflitto di interessi

Natalia Lombardo

ROMA Le strade si stanno divaricando e le alleanze si stanno ricomponendo, nella litigiosa Casa delle Libertà. Dai temi del lavoro alle nomine Rai quello che appariva come l'asse Fini-Casini sta cambiando forma: Silvio Berlusconi è riuscito a recuperare le redini della squadra di governo, lasciando solo il presidente della Camera a difendere il sogno delle garanzie istituzionali. L'asse, ieri, è girato di nuovo sul fronte Berlusconi-Fini. A scapito di Pierferdinando Casini. Il presidente del Consiglio ha quindi fatto rientrare nell'ovile il vicepremier che, nella notte del mercoledì nero, aveva spezzato il recinto imbufalito dall'esclusione nel gioco dell'Oca di Viale Mazzini. E sulle nomine Rai il premier continua a dettare legge e sta lavorando per chiudere fra oggi e domani. Unica concessione che potrebbe essere fatta al presidente di Montecitorio, che anche ieri ha ribadito quale strada seguire: aspettare il voto in commissione Affari Costituzionali sul conflitto di interessi, mercoledì sera o giovedì. A quel punto i nomi, già decisi (forse ieri sera da Fini e Berlusconi e non dai presidenti della Camera), usciranno dal cappello.

Dopo alcuni giorni di rottura, ieri sera il ritrovato feeling tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini è stato celebrato in una cena a Palazzo Chigi. Del resto si trovavano già insieme in Vaticano, per l'anniversario dei Patti Lateranensi. Appuntamento al quale non è andato Casini. Ma già dal primo pomeriggio è apparso chiaramente come il leader di An stesse abbandonando l'alleanza emiliana. Durante la registrazione di Porta a Porta, Fini ha detto chiaramente che, dopo le dimissioni di Roberto Zaccaria dalla presidenza di Viale Mazzini, sarebbe opportuno accelerare i tempi delle nomine, anche prima del voto in commissione sul conflitto di interessi. Poco dopo, alle sei del pomeriggio, il presidente della Camera ha invece ribadito di voler aspettare quel voto. In quelle ore Fini si sarebbe dovuto trovare a fianco di Casini (e di Francesco Rutelli), nella Sala della Regina alla Camera, per la presentazione del libro di Monorchio e Tivelli («Vizi e virtù dell'Italia in Europa»), invece era ancora nel salotto di Bruno Vespa.

Rutelli avverte: «Chi ha vinto le elezioni non deve prendere tutto», ovvero Rai e Mediaset, e sollecita il presidente della Camera sul tema del conflitto di interessi. Casini glissa ma insiste: «Mi auguro che la legge ci sia. Non a caso il presidente Pera e io abbiamo subordinato le nomine del Cda Rai al voto della legge in commissione». Ma ha voluto an-



Fini tratta e molla Casini

Rai, Berlusconi doma il leader di An. Per la presidenza risale Rossella

che dare, con savoir faire bolognese, un colpo alla sua maggioranza, facendo capire che la legge Frattini non gli piace affatto: «Si è sprecata l'occasione di portare avanti quella legge - sul conflitto di interessi - che tutti votarono alla Camera nella scorsa legislatura: FI, An, Ccd, Ds» e la Margherita «mimetizzata» perché allora non esisteva. Nella strada che vuole seguire Casini i tempi per le nomine sono più lunghi: da giovedì in poi riaprire le consultazioni con Pera, poi nel week end le nomine Rai. Fra Montecitorio e Palazzo Madama c'è un black out di comunicazione da giorni, così come tutto tace fra Berlusconi e Casini, fra quest'ultimo e Fini. E Publio Fiori, vicepresidente della Camera, di An, denuncia un «pericoloso scontro istituzionale» e un'«intromissione del presidente del Consiglio sul caso Rai. Gli risponde Paolo Bonaiuti, portavoce del premier, escludendo interventi di Berlusconi. Il quale, da parte sua, dipista sul totonomine e afferma «di non aver sentito né parlato con nessuno». Basta credergli... Nel frattempo Umberto Bossi ripete di aver chiesto «garanzie» a Berlusconi: «Niente accordi con i vecchi maialoni»,

grida dal megafono di TelePadania. Nessuno inciucio e un uomo «federalista» nel Cda Rai. E che lo ottenga è quasi sicuro in tutte le ipotesi, nessuna delle quali si può dire di «garanzia» per il centrosinistra e per i cittadini. Silvio Berlusconi non vuole rinunciare a Carlo Rossella, anche per non darla vinta a Casini. An da parte sua punta ad avere il direttore generale (come auspica Fini) oppure un vice e un consigliere nel Cda, giocandosi la partita con il Ccd-Cdu. Ecco alcuni schemi del Risiko-Rai: Rossella presidente, Leone, in quota Ccd-Cdu, direttore generale con vice Paglia (An) più un consigliere ad An (Franciosa o Magliaro), uno alla Lega (Albertoni), ma crescono le promesse per Bertolotti. Se ad An andasse la direzione generale (un nuovo nome, Roberto Tana, ex uomo Iri, o lo stesso Saccà), il Biancofiore avrebbe un uomo nel Cda. Ipotesi Mimun presidente: Leone direttore, Paglia vice, un consigliere ad An uno alla Lega.

In lontananza echeggiano le preferenze di Oltrerevere: Baldassarre presidente, meglio evitare la cultura ebraica di Mimun alla direzione del Tg1.

Publicità indiretta a "La scossa" di Vespa

Spot gratuiti per un miliardo

Responsabili di reti e testate «censurati» dal Cda Rai dell'era Zaccaria per avere praticamente regalato a Bruno Vespa, degli spot indiretti del suo libro "La Scossa", pari a una somma di 1 miliardo di lire.

È stato uno degli ultimi atti del consiglio di amministrazione presieduto da Roberto Zaccaria. Giovedì scorso, infatti, la censura è stata approvata con tre voti a favore, l'astensione di Gamaleri e il voto contrario di Conti. Tra una «ospitata» e l'altra in trasmissione in prime time o comunque molto seguite, da Domenica In a Novecento, da Linea Verde (condotta da Fabrizio del Noce, trasmissione in calo fra quelle dedicate all'ambiente) al salotto di Limiti, il conduttore di Porta a Porta ha pubblicizzato amichevolmente la sua pubblicazione in parte dedica-

ta a Silvio Berlusconi. Diciotto presentazioni nell'arco del 2001, pari a 45 minuti di spot indiretti, o meglio fatti fuori degli spazi riservati. In termini di costi pubblicitari, si arriva a un miliardo. Gratis.

Da qui la censura del Cda a direttori di rete e di telegiornali ed ai responsabili delle trasmissioni, che vuole sottolineare la scorrettezza rispetto alla «carta dei doveri» che lo stesso Cda ha stilato e approvato all'inizio del suo mandato. Un codice secondo il quale i dipendenti Rai sono tenuti a presentare i loro libri in modo sobrio e negli spazi delle recensioni. Vespa non è più un dipendente ma ha un contratto miliardario di collaborazione, quinto di Limiti, il conduttore di Porta a Porta ha pubblicizzato amichevolmente la sua pubblicazione in parte dedica-

Almeno per bon ton.

stampa estera

Guerra civile. La vicenda delle nomine Rai ha attirato l'attenzione del quotidiano inglese «Guardian». In una corrispondenza da Roma, il giornale afferma che l'ente radiotelevisivo pubblico italiano «è finito sotto il controllo di Silvio Berlusconi ieri, quando è scaduto il mandato del consiglio di amministrazione, consentendo al primo ministro di mettere il suo sigillo al dominio sulle televisioni». La nomina di un nuovo consiglio vicino al governo di centrodestra «preparando la strada ad un cambiamento della politica su informazione, affari correnti e spettacoli». Il Guardian rileva poi che all'interno del governo «è scoppiata una guerra civile sulla divisione degli incarichi» determinando «la peggior crisi da quando la coalizione ha vinto le elezioni lo scorso anno». Il giornale ricorda al riguardo le posizioni di Umberto Bossi e di Gianfranco Fini «che ha fatto infuriare Berlusconi bloccando la candidatura del presidente del consiglio di amministrazione» mentre l'opposizione - ricorda il Guardian - ha minacciato di boicottare il consiglio se a presidente non verrà nominato un garante indipendente.



I tre moschettieri. Il commento dell'edizione europea del «Wall Street Journal» - nel quale campeggia un'illustrazione - Blair, Berlusconi ed Aznar che incrociano le spade in versione tre moschettieri - sottolinea che i tre leader «condividono la visione di riportare in voga il liberalismo economico in Europa. Sulla loro strada si ergono i governi francese e tedesco, entrambi socialisti e nemici giurati della liberalizzazione dei mercati del lavoro, ovvero della possibilità di assumere lavoratori senza dover sottoscrivere il pagamento di enormi indennità di licenziamento nel caso che l'economia entri in una fase di frenata». Gonzalez nota che in Germania non esiste «nulla di tutto questo», e la disoccupazione viaggia infatti intorno al 10%.

«Non molto tempo fa - sottolinea - un'opposizione franco-tedesca sarebbe stata sufficiente a soffocare una qualsiasi rivolta all'interno dell'Ue sulle politiche del lavoro. Ma ora fonti di Whitehall (il ministero degli Esteri britannico, ndr) si dicono convinte che il Regno Unito ed i suoi nuovi partner possono prevalere sull'asse Parigi-Berlino su tematiche europee».



La vignetta apparsa sul Wall Street Journal Europe In alto Il ministro agli Affari Regionali Enrico La Loggia tra il ministro della Funzione Pubblica Franco Frattini e Francesco Speroni ieri a Milano per il Forum "Da rete a sistema: la nuova sfida della Pubblica Amministrazione dopo la riforma costituzionale" Dal Zennaro/Ansa

È nel lotto indicato da Fini per un ruolo da direttore generale (o vice) nel nuovo organigramma Rai. Fascista a vent'anni, oggi è uomo-immagine della Cirio di Cragnotti

Paglia, da Avanguardia nazionale alla soglia di viale Mazzini

Gianni Cipriani

Chissà cosa resiste, oggi, del Guido Paglia ventenne. Se la sua carriera di brillante giornalista duro ma cordiale, scaltro e generoso, gentile ma, all'occorrenza, capace di menar fendenti (nel senso di cazzotti) lo ha portato ormai su lidi assai lontani - da un punto di vista ideale e non solo - rispetto ai suoi vecchi trascorsi di dirigente di Avanguardia nazionale, sodale camerata di quello Stefano Delle Chiaie, «er caccolla», implicato, anche se spesso assolto, in tutte le più inquietanti storie del neofascismo italiano negli anni della

strategia della tensione. Oggi uomo immagine della Cirio, di Sergio Cragnotti e della Lazio dei trionfi e dello scudetto, domani possibile dirigente Rai, pronto a rivestire un ruolo di primo piano nel mondo dell'informazione, come quando era vice-direttore del Giornale. Eppure, a ben vedere, nelle attuali biografie di Paglia sono scomparsi proprio gli esordi. Dai gruppi universitari di estrema destra ad Avanguardia Nazionale, passando per un contestato (dalla magistratura, non dall'ordine dei giornalisti) «scoop» su un ritrovamento di armi falsamente attribuite alla sinistra, in realtà frutto di uno dei tanti depistaggi dei funzionari del

Sid trasmessi all'opinione pubblica attraverso le colonne di un giornale. Nella relazione dei Ds presentata in commissione Stragi, molte di queste vicende erano state ampiamente ricordate, sulla base dei documenti inviati a San Macuto dalla magistratura di Venezia, Milano e Bologna. Paglia, quando ne venne a conoscenza, si lamentò. Prese carta e penna per protestare contro il presidente Pellegrino, rilevando alcune imprecisioni o, meglio, alcune ricostruzioni imprecise della magistratura e, in fin dei conti, lamentandosi di tanta attenzione per un passato ormai lontano e superato. Come a dire: non si può rimanere inchiodati tutta la vita a ciò che si è

fatto a vent'anni. Verissimo. Se così fosse, ad esempio, Sabrina Ferilli sarebbe ancora laziale, molti nuovi compagni d'avventura di Berlusconi militerebbero in «Soccorso rosso», molti anticomunisti viscerali di oggi nei gruppi alla sinistra del Pci e qualche boiardo di Stato starebbe ancora a progettare un golpe militare. Tuttavia, il ventenne Paglia non è stato protagonista di vicende poi così marginali. Una scazzottata, una rissa tra fascisti e gruppettari. Lui era un dirigente di Avanguardia Nazionale, ossia uno dei gruppi neofascisti coinvolti in tante brutte avventure. Ad esempio il golpe Borghese, anno 1970, uno dei primi tentativi di rove-

sciare le istituzioni democratiche. Nel corso delle indagini sulla strategia della tensione, i magistrati hanno scoperto una serie di cose interessanti, mai emerse negli anni precedenti. Nasce. Come il presunto coinvolgimento di Licio Gelli e dell'ammiraglio Torrisi nel tentato golpe del 1970. Ne avevano parlato i congiurati, registrati su nastri poi fatti sparire, ne aveva parlato un informatore «doc», Guido Giannettini, il cosiddetto agente Z del Sid, coinvolto nel corso delle prime indagini sulla strage di piazza Fontana. Giannettini aveva scritto un appunto, finito per molti anni nel dimenticatoio: «Il vertice di Avanguardia Nazionale retto allora da Guido

Paglia, in assenza di Delle Chiaie, latitante; An era stata creata anni addietro dal Ministero degli Interni per indebolire il Msi, e aveva aderito al Fronte Nazionale di Borghese». E ancora: «Un commando armato - di cui facevano parte tra gli altri il tenente dei paracadutisti (in congedo) Saccucci, oggi deputato del Msi, e Guido Paglia - penetrava nei sotterranei del Ministero degli Interni, e lo occupava con la complicità di personale interno». Episodio di non poco conto, citato in numerosi atti giudiziari, come nella sentenza-ordinanza del giudice Mastelloni (pp. 3052-3053). Sempre dagli atti giudiziari emerge che nelle loro sentenze-ordinanze su

vicende relative all'eversione di destra, sia la magistratura di Bologna che quella di Milano hanno considerato certo il fatto che Paglia sia stato un informatore del Sid con il nome in codice di «Parodi». Il giudice Guido Salvini (pp. 357-358) ha considerato certa questa informazione. Nel dibattimento di piazza Fontana se ne è lungamente parlato in questi termini. E Paglia? Ha sempre negato. Menzogne del capitano Labruna, si è difeso con forza. Storie vecchie, impolverate. Di un passato decisamente lontano. Per molti da dimenticare. Per altri, come insegna la storia del dossier Mitrokhin, da rivangare quotidianamente.